

Con il capocosa, in carcere
altre quattro persone
Contadini costretti a vendere
i terreni a prestanome del boss

Nel '72 il «padrino» divenne
famoso per il sequestro Getty
«Mi ha rovinato la passione
per le auto e le belle donne»

«Estorsioni» e frodi alla Cee In manette Saro Mammoliti

Cinque arresti per associazione mafiosa. In manette Saro Mammoliti coinvolto nel sequestro di Paul Getty (1972). È accusato di aver costretto decine di proprietari terreni a svendere a prestanome del boss. Il padrino ha accumulato così un patrimonio di parecchie decine di miliardi, terre che gli hanno aperto l'accesso ai finanziamenti miliardari della Cee per l'integrazione sul prezzo dell'olio e degli agrumi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. È nuovamente finito in manette Saro Mammoliti, il mitico «don Saro» che molti considerano il vero inventore dell'industria dei sequestri. L'uomo che per primo fece girare la «fabbrica» dei rapimenti impadronendosi per 158 giorni di Paul Getty, ultimo nato della famiglia più ricca del mondo. Dal processo per Getty, «don Saro» uscì pulito, assolto per insufficienza di prove, come conferme ai più potenti padrini, assieme al fior fiore dei capocosa della «drangheta».

Secondo la polizia questa volta «don Saro» ha trasformato il racket delle estorsioni non più richieste di quattrini,

ma manate di terrore per costringere i proprietari a disfarsi a prezzi stracciati, di terreni giardini, fondi, podere, case di campagna. In questo modo «don Saro», 50 anni, accantato amon, belle donne e vita inquiete, avrebbe indossato i panni di un placido signore che si occupa di agricoltura con un patrimonio di alcune decine di miliardi. Ma non è tutto. Impadronitosi dei terreni attraverso uno stuolo di prestanome, il padrino sarebbe riuscito a moltiplicare le entrate lucrando i contributi miliardari dell'Alma e della Comunità europea. Nessuno si sarebbe mai sognato di bocciare o mandare a niente una pratica

ciava col taglio notturno delle piante giovani a cui seguiva l'incendio di un pezzo dell'azienda. Danni per un bel po' di soldi. Don Saro dispense di «buoni consigli» nei terreni attorno a Castellace frazioncina di Oppido Mamertina nella Piana di Gioia Tauro si preoccupava di segnalare la persona a cui affidare la «guardiania». Ma il «guardiano» messo il piede sul fondo rivendicava la compartecipazione agli utili pretendendo quote sempre più alte fin quando il proprietario, per non rimetterci, era costretto a disfarsi della terra. Qualcuno avrebbe provato a resistere. Ma solo per poco sui fondi in quei casi, erano piombati il comando incappucciato ordinando ai braccianti e contadini di andar via di smettere di lavorare di non tornare mai più. Qualche colpo di pistola e raffiche di lupara distribivano le dosi necessarie di terrore. I podere non lavorati, andavano a male. Bisognava svendere per forza.

«Nei soli ultimi tre mesi» ha spiegato ieri il questore di Reggio, Aldo Gianni «ci sono stati più di 50 attentati». I proprietari, gli hanno fatto eco i vicequestori Mario Blasco e Giuseppe Guaiteri, non ci hanno mai dato una mano. «Terrozzati fino al punto di negare ogni evidenza. Si considerano fortunati per averci rimesso soltanto la «roba».

Saro Mammoliti aveva 31 anni quando fu coinvolto nel sequestro dell'ultimo dei Getty. Si disse che il vecchio miliardario per il nipote hippy aveva tirato fuori un miliardo e 700 milioni. Per convincerlo gli dovettero mostrare un pezzo dell'orecchio mozzato che i banditi avevano inviato per posta ad un giornale. Mammoliti ha sempre negato «Mi hanno rovinato la passione per le donne e per le macchine. Quando ero giovane mi ero comprato una spider rossa e siccome ero contadino», disse pochi mesi fa ai cronisti «la polizia mi prese di mira ed iniziò a perseguitarmi». Clamoroso il suo matrimonio una decina di anni fa mentre Interpol e decine di polizie gli davano la caccia lui latitante invitò un centinaio di persone e sposò Caterina Nava in una chiesa zeppa di fiori. E quando ebbe il primo figlio, dalla latitanza, telefonò ad un giornalista perché la notizia arrivasse ai grandi quotidiani.

Don Nello lascia Eboli dopo essere finito sotto inchiesta per simulazione e calunnia La Curia sospende il prete anticamorra Sfidò i clan ma un pentito lo accusa

Dopo cinque anni don Nello Senatore è costretto a lasciare la parrocchia del «Sacro Cuore» di Eboli. Lo hanno deciso i responsabili della Curia di Salerno dopo che il sacerdote è finito sotto inchiesta per simulazione, calunnia e detenzione abusiva di esplosivo. Al prete, che si aspettava un simile provvedimento, continua a giungere la solidarietà della gente per il suo impegno contro la camorra.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABENZA

■ NAPOLI. Don Nello Senatore dovrà lasciare la parrocchia del «Sacro Cuore» di Eboli, che con le sue iniziative aveva messo il dito sulla piaga della presenza malavitosa nella cittadina del piano del Sele. È stato accusato di aver inventato minacce di essersi organizzato da solo attentati e di aver «calunniato» un temuto esponente di un clan camorristico della zona (finito in galera qualche giorno fa proprio per associazione per delinquere). La decisione era scontata. La Curia di Salerno l'ha ufficializzata quando al sacerdote è stato notificato l'avviso di comparizione in cui si ipotizzavano i reati di simulazione, calunnia e detenzione di materiale esplosivo.

La sua permanenza ad Eboli - scrive il responsabile della Curia - è diventata troppo rischiosa per la tua incolumità, quindi dispongo che tu per ora

a turno, per tutto la durata della sua assenza, dal 14 sacerdote che già operano ad Eboli. Don Nello Senatore è lapidario nel suo commento: «Spero di avere ordinato la strage di S. Martino dell'11 novembre del '89, costata la vita a sei persone. Non ho opposto resistenza, il boss, quando ieri mattina alle 5 i carabinieri del nucleo operativo di Napoli uno lo hanno arrestato nella sua villa a Manna di Tortora in provincia di Cosenza».

Napoli, il boss Saro in manette: ordinò la strage di S. Martino

■ NAPOLI. A Ponticelli lo chiamano «il sindaco del nono De Gasperi». Ex cutollano, ricercato da oltre un anno per l'omicidio di un affiliato ad un clan avverso, Saro, 33 anni, è innanzitutto sospettato di aver ordinato la strage di S. Martino dell'11 novembre del '89, costata la vita a sei persone. Non ha opposto resistenza, il boss, quando ieri mattina alle 5 i carabinieri del nucleo operativo di Napoli uno lo hanno arrestato nella sua villa a Manna di Tortora in provincia di Cosenza.

Il camorrista aveva messo su un'organizzazione di estorsioni, che agiva nel quartiere Ponticelli. A stroncare il giro fu la coraggiosa iniziativa di un macellaio che denunciò ai carabinieri i taglieggiatori. L'indagine degli investigatori portarono all'emissione di undici provvedimenti di custodia cautelare per associazione a delinquere di tipo camorristico finalizzata alle estorsioni.

Ciro Saro considerato il capo dell'omonimo clan di Ponticelli che si oppone a quello di Andrea Andreotti. La guerra tra i due clan nell'89 sfociò nella tremenda strage di S. Martino con l'uccisione di 6 persone. Oltre che per la strage Saro è inquisito anche per l'omicidio di Guido Ottaviano, della cosca avversa.

A San Sebastiano al Vesuvio, invece, è stato arrestato Ciro Vollaro, sospettato di aver preso le redini del clan omonimo da quando il padre Luigi, «o califfo», è finito in carcere. Il boss è stato ammazzato nella sua casa blindata e piena di nascondigli. Dietro ad una parete di mattonelle in cucina, i carabinieri hanno trovato e sequestrato una pistola 38 special con matricola abrasa 51 milioni in contanti e cinque orologi Rolex d'oro.

L'uomo si dissociò dal clan camorrista quando un suo figlio fu stroncato dalla droga Capri vietata al «pentito» Nunzio Giuliano Va in ferie ma gli notificano il foglio di via

Dissociato dalla propria famiglia, dopo la morte del figlio per overdose, Nunzio Giuliano continua ad essere un «desiderato» andato a Capri per trascorrere le ferie, si è visto notificare dai carabinieri un foglio di via obbligatorio e ha dovuto far ritorno nella propria abitazione di Napoli, nel quartiere Chiaia. Per tre anni, nonostante la presa di distanze dalla sua famiglia, non potrà mettere più piede nell'isola.

ben accolto dagli ambienti cattolici (e non solo) proprio perché rappresentava una strada per uscire dalla camorra perché poteva essere un esempio per tanti e tanti giovani. Invece l'iniziativa di Nunzio Giuliano è rimasta isolata tra quelli che portano un cognome che fa «pausa» anche se ha spinto qualche giovane a rivolgersi alle comunità, ad iniziare un periodo di disintossicazione.

Quando il giovane rampollo venne colpito dalla crisi di overdose i suoi amici lo trasportarono al pronto soccorso dell'ospedale Ascalesi e quando fu chiaro che era morto i compagni di Forcella in omaggio al patrarcia della famiglia e ai suoi zii «rapirono» il corpo e lo portarono via per evitargli l'onta dell'autopsia. Il «rapimento» del corpo del ragazzo suscitò molto scalpore: la polizia intervenne in forze e dopo momenti di grande tensione proprio il padre Nunzio disse alla polizia di portar via il cadavere e l'autopsia ed «ordinò» di rispettare la legge.

incisivo specie il primo ma fu pieno di commozione. Parlò da padre ricordò il figlio descritte il suo calvario ed invitò i giovani a non percorrere la strada che avevano reso orfano suo nipote. Un discorso che non convinse investigatori e magistrati ma che procurò a Nunzio Giuliano molta pubblicità e lo fece invitare a trasmissioni televisive dibattiti.

Poi piano piano, il ritorno nell'ammazzato con un lavoro oscuro ma forse per questo più vero accanto ai giovani impegnati a disintossicarsi dalla droga, o ai giovani minor che finiscono in galera e che non hanno l'aiuto di nessuno. Le sue uscite pubbliche si sono diradate sempre più e fino ad ieri non aveva fatto più parlare di sé. Quando ha ricevuto il «foglio di via» ha protestato ma minacciato di non muoversi dal porto, ma poi ha accettato il trasferimento a casa sua, forse in ossequio a quanto disse quella sera davanti al corpo del figlio «la legge è legge».

■ NAPOLI. Nunzio Giuliano 38 anni, non potrà andare, per tre anni a Capri. L'isola gli è vietata, sia per una breve gita di un giorno, che per più lunghi periodi di soggiorno. Il provvedimento del «foglio di via» gli è stato notificato dai carabinieri che all'alba lo hanno prelevato e lo hanno ricondotto a casa, a Napoli, in via Bausani.

Nunzio Giuliano si è dissociato dalla sua famiglia quando qualche anno fa il suo primogenito è morto per una overdose. Il componente la famiglia Giuliano una delle più temute della camorra, che domina la zona di Forcella la chiasa napoletana disse basta a quel mondo dal quale si era allontanato da qualche anno, ed ha cominciato ad operare assieme ai giovani del movimento anticamorra ad alcune associazioni di volontariato. Non ha fornito, questo è vero, notizie contro la sua famiglia o le organizzazioni camorristiche, ma solo ha spiegato, perché non lo conosceva.

Il suo «pentimento» venne

Nunzio si è sposato giovanissimo ad appena 16 anni suo figlio lo imitò anche in questo ed a 16 anni, era già padre di un bambino. L'ambiente nel quale il figlio di Nunzio viveva erano di quella dove la droga si trova ad ogni angolo di strada e per lui nipote e discendenti del clan che controllava questo ed altri traffici, procurarsi una dose non doveva essere davvero difficile. Un calvario cominciato quando era appena adolescente e proseguito senza soste fino alla morte.

Fu da quel momento con grande travaglio che Nunzio Giuliano prese le distanze dalla famiglia e cominciò ad imboccare una strada diversa. Con grande difficoltà con le parole che gli si interrompevano sulle labbra parlò ad un paio di assemblee di studenti uniti per protestare contro la camorra. Non fu un discorso

Gli Editori Riuniti si uniscono al dolore per la scomparsa di
EMILIA GIANCOTTI
La ricordano con affetto e amicizia come intelligente, attenta e collaboratrice come studiosa illu- sione e impegnata stimata in Italia e all'estero.
Roma 2 giugno 1992

La madre, il padre e la sorella ricordano a tutti gli anni la conobbero la carissima
ELISABETTA BARBIERI
che nella sua breve ma intensa vita ha dato l'esempio di amore filiale e fraterno oltreché di solidarietà umana e passione politica.
Fiesole (FI) 2 giugno 1992

Elena Ottolenghi e Vincenzo Magni si associano al dolore della famiglia nel giorno in cui è mancata
EMILIA GIANCOTTI
con il suo splendido intelletto il suo senso umano la sua ferma coerenza politica e ideale.
Roma, 2 giugno 1992

La Presidenza e i colleghi del Gruppo Pds del Senato sono vicini al sen. Giorgio Londi in questo momento di dolore per la morte della cara moglie
LOREDANA BERNARDINI
Roma 2 giugno 1992

L'Istituto Gramsci partecipa con profondo rimpianto alla scomparsa della compagna
EMILIA GIANCOTTI BOSCHERINI
ricordando la sua intelligenza, le sue profonde convinzioni progressiste e il suo generoso carattere.
Roma 2 giugno 1992

Ogni lunedì con
L'Unità
quattro pagine di
CRIBIT

Regione Emilia-Romagna
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA
SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE
NOTIFICA
(L. 19-3-1990 n. 55 - art. 20)
Si rende noto che l'appalto n. 18/91 «Policlinico - Ristrutturazione Neonatologia» importo a base di gara L. 998.432.000 è stata aggiudicata col metodo di cui R.D. 23-5-1927 n. 827 - art. 91 alla Impresa Mano Neri spa - (Mo) in raggruppamento con le imprese Guatoli e Martinelli srl (Mo) - Edilizia srl (Mo).
Le imprese invitate erano: 1) Acea Costruzioni spa Mirandola (Mo), 2) Borsari Luciano srl (Mo), 3) Bozza e Cerevelli srl Rovigo 4) Augusto Castagnetti, Milano, 5) C.C.P.L. Cons. C. Ve. Prod. e Lav. (R.E.) 6) Cons. Emil. Romagna, Bologna 7) CO.MA.GE. srl, Roma 8) C.M.E. srl Modena 9) Cogni spa Piacenza 10) Cons. Coop. Costi di Bologna Modena 11) Cons. Coop. di Prod. e Lav. Forlì 12) Cons. Naz. Coop. «Ciro Menotti» Bologna, 13) Cons. Ravennate D. Coop. Ravenna 14) Coop. Mur. S.F.S. Panaro srl S.F. sul Panaro (Mo) 15) Ellegi srl Mirandola (Mo) 16) Aldo Fiorino Napoli 17) Fasotermica Laurentina spa Roma 18) Costruzioni Edilimontani spa, Modena 19) Nasseti Ettore spa, Trezzano sul Naviglio (Mi), 20) Mano Neri spa Modena 21) Orion spa Cavignoli (Re) 22) Gianluigi Penn Camposampiero (Pd) 23) Luigi Petruccioli, Foggia, 24) Righi srl Modena 25) Saitec srl Maranello (Mo) 26) Costr. Scantini, srl Modena, 27) SO.GE.C.I.M. srl Portici (Na), 28) Tamperri Calisto e C. srl Roma, 29) Tecno Impianti srl, Roma, 30) Giuseppe Zanzi e F. spa Roma.
Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara le imprese di cui al nn. 12) 20), 26).
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
(Dott. F. Pellicani)

L'altra faccia di Colombo.



STATUA-STELLE DELLA LUNIGIANA.

SCOPRILA CON UN'ORIGINALE INIZIATIVA COOP. VINCI 214 VIAGGI ALLE RADICI DI UN MITO E OLTRE 600 MILIONI IN PREMI IMMEDIATI.

Coop ti invita a un diverso modo di celebrare Colombo andando alla scoperta delle sue radici nella terra d'origine la Liguria.

Il concorso. L'altra faccia di Colombo e il nuovo straordinario concorso Coop che dal 21 maggio al 6 giugno, ti fa vincere subito oltre 600 milioni in buoni spesa e come super premi finali mette in palio 214 fantastici viaggi alla scoperta della antica Liguria. In una settimana, si percorrerà la regione da costa a costa attraverso splendide località, ricche di antiche e misteriose testimonianze - come Luni e Toirano - e internazionalmente famose per la loro suggestiva bellezza - come Portofino e Sanremo - dove si pernoverà in esclusivi hotel. Mentre nei più rinomati ristoranti si gusteranno i sapori tipici della fantasiosa gastronomia ligure.

Il ricettario. Anche tu potrai preparare gli acquisiti piatti della tradizionale cucina ligure grazie al prezioso ricettario che la Coop ti regala.

Il libro. L'altra faccia di Colombo scoprirà anche in un inedito libro - realizzato in collaborazione Coop-Rai - e in vendita alla Coop a prezzo specialissimo - che ti guiderà alle radici di un mito attraverso la storia delle antiche civiltà liguri.

La TV. L'inedito libro puoi anche vincerlo da casa durante la trasmissione condotta da Enza Sampò su RAI DUE il 26 aprile al 31 maggio. Ogni domenica, alle ore 21, scopriremo insieme l'altra faccia di Colombo.

coop
LA COOP SEI TU

INIZIATIVA F.A.V. DA NPI SUPERMERCATI COOP
CIV. PAVANONDO QUARTO MIBELIO

AVVISO
per le
UNITÀ SANITARIE LOCALI
del territorio nazionale
(Rif. legge 67 del 25/02/1987)

- Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specialistico relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti.
- Per conto dei vari Enti, APM studierà la pianificazione delle uscite sulle testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale, tratterà le migliori condizioni sulle tariffe pubblicitarie, curerà la redazione grafica, fornirà gli impianti esecutivi degli Avvisi per le testate prescelte e formerà la relativa Rassegna stampa.
- Un servizio completo quindi, non solo di consulenza ma di operatività, rapido, efficiente e soprattutto economico, possibile grazie alla capacità professionale della APM che opera nel settore degli Enti pubblici avvalendosi della pluriennale esperienza dei propri esperti nel settore Immagine, Comunicazione istituzionale e Pubbliche relazioni.

00186 ROMA
C.so Vittorio Emanuele II 18
Tel. 06 / 6990613 Fax 6990277

APM
COMUNICAZIONE

70051 BARETTA
Via I. Alvisi, 3
Tel. 0383 / 39323 Fax 39705